

# Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell' Istruzione.,,"

Esce la prima e la terza domenica d'ogni mese. — Ogni numero costa soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno fiorini 1,60. il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Niccolò Tommaseo.

## Pregi dell' istruzione.

Onde conoscere la verità, scoprire le relazioni delle cose fra loro, antiveder le conseguenze bisogna coll' esercizio perfezionare l'intelletto, e guarirlo de' suoi mali. Mali dell' intelletto sono l'ignoranza e l'errore. Ignoranza è non conoscere il vero: errore è credere il falso. L'istruzione toglie quella e questo, e così risparmia disgusti e procura piaceri. Una volta credevasi che le comete predicessero sventure, e perciò all'apparire di esse stavasi in apprensione d'ogni sorta di disastri. Si credeva che il sonar delle campane dissipasse i temporali, e con ciò si attiravano le saette sulle torri e sul campanaro. Non si volea far innestare il vajuolo ai bambini, e così se ne lasciavano morire tanti, e tanti sformare. L'ignorante è pieno di ubbie e di superstizioni; ha paura dei morti, dei folletti, dell'orco, delle streghe; e per liberarsi da queste paure adopera divozioni false, colle quali oltraggia la religione. Invece di prevedere l'avvenire coll'esaminare le conseguenze solite delle cose, egli vuol indovinarlo coll'influsso dei pianeti e ascoltando gli astrologhi: crede migliorare la sua fortuna col giocare al lotto: si lascia ingannare da ciarlatani: non conosce i diritti dell'uomo, nè fa rispettare i suoi, nè rispetta que' degli altri.

Quanti invece sono i piaceri dell'istruzione! Quante cose nuove si leggono nei libri! Ivi imparate i nomi e le azioni delle brave persone, la storia del vostro paese, i viaggi, le avventure, i fenomeni del cielo e della natura, le notizie di quel che succede nel mondo. Ivi si registrano le scoperte nuove colle quali uno può crescere di ricchezze e di comodità, e risparmiare tempo e danaro. Ivi s'impara quel che s'ha da fare e da tralasciare per essere un galantuomo. Io non so dirvi tutti i piaceri e i vantaggi che vengono dalla lettura dei libri, purchè siano buoni, cioè, istruiscano di cose degne, e divertano con belle ed oneste cognizioni.

Alcuni tiranni, per tenere avviliti i popoli, proibirono loro d'imparare a leggere. Giuliano imperatore, quando volle opprimere i Cristiani, proibì che si istruissero. E se in oggi un re proibisse d'imparare a leggere e scrivere, lo chiamereste un re ingiusto e oppressore. Eppure molti si sottopongono di propria voglia a tale oppressione col non istruirsi. In qualche paese, come in Francia e in Inghilterra i cocchieri, mentre aspettano avventori, leggono; leggono i portinaj mentre stanno a guardia nei portoni; i lustrastivali tengono le gazzette per quelli che vengono a farsi sfangare.

O giovinetti, imparate qualche cosa mentre siete in tempo. Ora i vostri genitori lavorano per lasciar campo a voi d'imparare. Ma verrà giorno che dovrete guadagnare da voi, ed allora oh come vi saprà buono l'aver imparato in gioventù! Cercate la compagnia di chi sa più di voi; in-

terrogateli con modesta curiosità; tenete a mente quel che dicono; diffidate degli ignoranti, i quali, anche senza intenzione d'ingannarvi, possono darvi ad intendere il falso.

Bortolo non ha mai imparato quel che tutti sarebbero obbligati a sapere, cioè leggere, scrivere e far di conto. Perciò non può registrare i suoi crediti; non tien nota delle spese, e quindi le dimentica; va come un cieco dietro a quello che gli altri fanno, senza sapere il perchè; non conosce le leggi del suo paese, e corre rischio di violarle; se deve dir qualcosa ad uno lontano, non ha il modo; se riceve una lettera, bisogna ricorra ad altri per farsela leggere, e palesi così i fatti suoi: altrettanto quando è affisso in piazza un editto; ogni momento gli tocca la mortificazione di dover dire: *Non so scrivere*; se fa da testimone o da padrino non può mettere la propria firma; non può segnare che d'una croce le ricevute e gl'istromenti: fu soldato, e, benchè coraggioso, non potè nemmeno diventar caporale; benchè pratico dell'arte sua, non è considerato che come un operajo manuale, perchè non può tenere i registri; i suoi figliuoli vanno a scuola, ed egli non capisce niente sui libri loro, non può osservare se facciano bene: alla festa, non sapendo come passare il tempo, va all'osteria, e spende, e si ubbriaca. Quante volte l'ho udito dire: *Oh avess'io occupato un pajo d'anni di mia fanciullezza ad imparare!*

## STUDIO E POVERTÀ.

### Cenni biografici.

La più grande povertà non fu mai d'ostacolo per coloro che seppero educarsi da sè. Il professore di lingue Alessandro Murray imparò a scrivere vergando le lettere sopra un vecchio cartone con un troncone riarso. L'unico libro che suo padre, povero mandriano, possedesse era un vecchio Catechismo bisunto, custodito gelosamente come lettura domenicale.

Un altro professore, Moor, quando era giovane, essendo troppo povero per comperare i *Principii di Newton*, li tolse a prestito, e li copiò da capo a fondo.

Guglielmo Chambers, autore ed editore celebre, parlando a un'assemblea di giovani in Edimburgo, fra l'altro disse loro: Eccovi dinanzi un uomo che s'istruì da sè. La mia educazione fu quella che si dà nelle umili scuole parrocchiali della Scozia; e solo quando mi recai poverello in Edimburgo, consacrai le mie serate, dopo i lavori della giornata, alla coltura di quel tanto d'intelletto che Dio onnipotente mi ha donato. Dalle sette del mattino fino alle dieci della sera, lavoravo come fattorino da un libraio; ed era soltanto nelle ore posteriori rubate al sonno, che potevo darmi a studiare. Vi assicuro che non leggevo romanzi; la

mia attenzione era tutta rivolta a studi seri. Così imparai anche il francese da me. Io ritorno colla memoria a quei tempi con vivo piacere, e duolmi quasi di non aver più a combattere le difficoltà d'allora. Provavo, credetelo, maggior piacere quando non avevo un soldo in tasca, studiando nella mia cameruccia di Edimburgo, di quello che provo ora, fra le agiatezze e le eleganze di un gabinetto. »

Guglielmo Cobbett ci racconta così le difficoltà ch'ebbe a vincere per soddisfare il suo desiderio d'istruirsi: lo imparai grammatica, dice egli, mentre ero soldato semplice con dodici soldi al giorno. L'estremità del letto era il mio sedile di studio, lo zaino era la mia libreria, un pezzo d'assicella sulle ginocchia era il mio tavolino da scrivere: ed io durai in questa occupazione per un anno della mia vita. Non avevo danaro per comperar olio o candele, e nel verno non avevo altro lume che quello del fuoco, quando veniva la mia volta. Se io, in circostanze siffatte, e senza parenti e amici che m'incoraggiassero, venni a capo del mio proposito, quale scusa potrà avere un giovane, per quanto sia povero e privo delle cose più necessarie? Per comperare una penna o un foglio di carta, ero costretto a privarmi di una parte della mia razione, quantunque mi pungesse la fame; non avevo un minuto che potessi dir mio; e mi era forza leggere e scrivere fra il parlare, il ridere e lo schiamazzare de' miei camerata nelle ore di ricreazione. Non istate a farvi beffe del soldo che dovevo spendere tratto tratto per inchiostro, penna o carta. Quel soldo era, ahime! una gran somma nelle mie ristrettezze d'allora. Ero alto come adesso, con una salute di ferro, facevo continui esercizi militari, quindi il mio appetito era da non darsi. Il solo risparmio che potessi fare erano due pence per settimana. Non m'uscirà mai di mente, che un giorno, era di venerdì, avevo saputo fare in modo che, pagate tutte le spese, avessi un soldo d'avanzo; destinavo questo soldo per comperare, la mattina dopo, un'arringa salata. La sera, spogliandomi (avevo una tal fame da venirmi a noja la vita) mi accorsi di aver perduto il mio unico soldo. Mi nascosi la testa sotto la miserabile coperta, e piansi come un fanciullo! Ora, io ripeto, se in tali circostanze mi è riuscito di coltivare l'amore allo studio, ci può essere nel mondo un giovane che abbia una sola scusa per esentarsene? »

Molti di coloro che sono i più famosi nella scienza nacquero in certe posizioni sociali, da cui non era certo da attendersi un'eccezione scientifica. Per esempio, tra coloro che diedero il massimo impulso alla scienza dell'astronomia ritroviamo Copernico, figlio di un fornaio; Keplero, figlio di un oste, ed egli stesso garzone in un'osteria; D'Alembert, trovatello raccolto in una notte d'inverno sui grandini di una chiesa di Parigi, ed allevato dalla moglie di un vetraio; Newton e Laplace, figli, il primo di un piccolo possidente, il secondo di un povero contadino. Tutti ebbero a lottare fin dai primordi della loro vita contro le più sfavorevoli circostanze; ma coll'assiduità nello studio questi uomini si crearono una reputazione che tutte le ricchezze del mondo non sarebbero bastate ad acquistare.

Parimenti fra gli autori di grandi scoperte troviamo Colombo, figlio di un cardatore di lana; Cook, garzone di un merciajo; Liwingstone, operaio in una filatura di cotone. Tra gli artisti celebri troviamo Claude, figlio di un pasticciere; Jeffs, d'un fornaio; Robert, d'un orologiajo; Jones fu falegname; Haydu, carradore. Tra i papi, Gregorio VII ebbe per padre un falegname; Adriano VI un povero barcajuolo; Sisto V un pastore, e fu porcaio egli stesso. Adriano era così povero da non potersi comperare neppure una candela; egli studiava perciò al lume delle lanterne, che rischiaravano debolmente le strade e i portici delle chiese, dando prova così di un'ammirabile pazienza e di un incom-

parabile ardore allo studio, sicuri presagi della sua futura grandezza.

S. SMILES.

## Il Galantuomo.

La prima volta che tu commettesti un fallo, quanta repugnanza avanti, quanti rimorsi dopo! Guai se tu non vi badasti! quel primo fallo ti dispose a commetterne un nuovo. Al contrario fai oggi una buona azione? senti un impulso a ripeterla domani: la renitenza che oggi provi a un atto generoso non la sentirai più nel replicarlo domani. Così coll'esercizio si migliora la volontà; e chi si è condotto bene, tu credi che farà sempre così, e perciò ti fidi di esso. L'abitudine di far sempre bene è la *Virtù*; e chi la pratica è un *Galantuomo*.

Ed io che voglio essere galantuomo, come acquisterò la virtù?

Eccotelo:

I. Frena i sensi. Il corpo è materia, vien dalla terra, e terra ritornerà. E lascieresti che esso comandasse all'anima immortale, immagine di Dio? Non far dunque mai un'azione pel solo piacere dei sensi: ma bada se corrisponde a' tuoi doveri e al tuo fine. Giova qualche volta astenersi anche da cose lecite e innocenti, per avvezzarci alle privazioni che ci imporrà la virtù, od a cui saremo costretti dalla necessità.

II. Tienti occupato, giacchè *l'ozio è padre dei vizj*.

III. Non operare così alla ventura, nè senza aver posto mente se quell'azione sia giusta e buona, interrogata la coscienza, veduto quali conseguenze ne verranno a te e agli altri: qual ti parrebbe se tu la vedessi praticata da un altro; che ne sarebbe se tutti la commettessero. Un gran re dell'Oriente regalò una borsa d'oro ad un sapiente che gli aveva insegnato questa massima: *Non intraprendere niuna cosa prima d'averne ponderato le conseguenze*.

IV. Esamina sovente te stesso, non solo sopra quello che hai fatto, ma sui motivi che l'indussero a farlo. Jeri facesti limosina ad un poverello? Sì; ma pensavi a quei che ti vedevano, e che ti avrebbero lodato.

V. Se scopri in te un'inclinazione al male, vincila colle virtù opposte. Ti senti superbo? esercita l'umiltà. Sei proclive alle bugie? adopera la più schietta semplicità anche nelle cose di minor conto. Provi avversione per una persona? l'avvicina, le parla, e falle del bene. Soprattutto schiva le occasioni che potrebbero traviarti. E non venirmi a dire: *Io non posso vincere quell'inclinazione, non posso resistere alla tentazione, non posso superare il mio temperamento*. Tutto si può, purchè si voglia.

VI. Dimmi con chi pratici e ti dirò chi sei. Questo proverbio vuol indicare che succede delle azioni conte del linguaggio; adoperiamo quel delle persone con cui praticiamo abitualmente. Fuggi dunque i tristi, cerca i buoni e sta con loro. Così migliorerai te stesso e acquisterai buon nome. Trovai un pezzo di creta che spargeva soave odore. Era diversa dall'altra? no; ma era stata in mezzo alle rose.

VII. T'ingegna d'imitare gli esempj delle persone dabbene: rifuggi gli esempj malvagi. Però le azioni tue proprie giudica rigorosamente, le altrui con benevolenza.

VIII. Leggi libri morali; principalmente storie e vite di brave persone: applica quegli accidenti a te stesso, chè così anticiperai l'esperienza; ed impara su quelli ad ammirare le azioni generose, amare gli uomini virtuosi: le azioni cioè e gli uomini che recano vantaggio alla società. Ma i libri sono come i cibi; fa prò non il mangiarne molti, ma il digerirli bene.

IX. E ricordati di Dio, che ti vede sempre, e innanzi

al quale dovrai presto render conto, non solo d'ogni opera, ma d'ogni pensiero.

Questi sono come preservativi per mantenere sana la volontà. Se poi per disgrazia tu avessi peccato, la medicina migliore è pentirsi del mal fatto, proporre di non più ricadere, esercitare atti contrarj a quello, e riparare i cattivi effetti del tuo fallo. Danneggiasti altrui nella roba? procuragli dei vantaggi, oltre la restituzione. Sparlasti? di bene non solo dell'offeso, ma di tutti. Contaminasti il tuo corpo? pensa alla tua dignità, e proponi di sollevarti in virtù, quanto col vizio ti sei avvilito.

Fortunato, che nascesti in una religione, la quale mentre benedice l'innocenza, apre le braccia al peccatore pentito, e lo riceve ad attestare il suo ravvedimento col confessare le colpe, ed implorarne il perdono.

## Agricoltura.

### VARIETÀ.

**Preparazione del foraggio.** — L'uso di bagnare il fieno, dopo essere stato trinciato, si diffonde sempre più. Con ciò non soltanto si ammorza la polvere, ma si rende pure più digeribile il fieno. Il prof. May raccomanda di rammollire il foraggio o almeno una parte del medesimo per 18 a 24 ore nell'acqua fredda, ovvero di scottarlo con acqua bollente; ancor migliore è la cottura del foraggio, sia a vapore o nell'acqua. — Ove c'è del vapore disponibile si può rammollire di mattina la quantità pel mezzodi, a mezzodi quella per la sera, ed a sera quella pel mattino susseguente.

Il fieno rammollito uguaglia quasi il foraggio verde.

**Metodo per distruggere gl'insetti dentro alle frutta.** — Si verifica tutti gli anni che le pesche, le ciliegie, le albicocche, le pere, le mele, le prugne ed altre frutta abbiano nel loro interno dei vermi, i quali ne rovinano la polposa sostanza, e sempre più quella aderente al nocciuolo od ai semi.

Questo guasto dipende da ciò, che durante la fioritura alcuni insetti si attaccano sopra i fiori forando l'ovario, ed ivi depositando una o più ova, che in seguito si vitalizzano entro le frutta, cibandosi colla polpa delle stesse; e se questi vermi non vengono sturbati dalla loro naturale esistenza, sortono trasformandosi successivamente in insetti perfetti, come lo erano i propri genitori.

In certe località più delle altre questo guasto nei frutti è più osservabile.

Per evitare tale deterioramento ai frutti non avvi altro mezzo che impedire che gli insetti buchino le gemme, od i fiori degli alberi, coll'allontanarli o col farli morire.

A tale scopo allorchè i fiori stanno per sbucciare, con una piccola scopa si spruzzano gli alberi con acqua in cui sia unita della lucilina, nella proporzione di diecilitri della prima ed un quarto della seconda, e dopo essere stati i due liquidi bene assieme mescolati mediante agitazione con bastone.

Con simile mezzo si possono pure tenere lontani altri insetti dai frutti in corso di maturazione, acciò non vengano guastati, non che quelli che li rovinano salendo sopra gli alberi, come le formiche: in questo ultimo caso è d'uopo sui loro tronchi fare un cinto circolare di filo di lana, inzuppandolo direttamente di lucilina.

La virtù insettifuga ed insetticida della lucilina è bastantemente comprovata.

## Di alcuni ingrassi inorganici.

Per incominciare dai più importanti degl'ingrassi inorganici, diremo poche parole delle ceneri, le quali provengono dalla combustione del legno e di ogni parte dei vegetali. Questa sorte d'ingrasso è da considerarsi come uno dei più ricchi che fra gl'inorganici si possano somministrare. Nella cenere si trovano le sostanze che le piante presero già dal terreno, e che tanto giova di rendergli, o amministrarli largamente.

In esse difatti si trovano la potassa e la soda, diversi sali di queste, non che di magnesid, di calce, di silice, di ferro e di manganese. Queste sono tutte sostanze utili alla vegetazione, perchè sono elementi che le piante si appropriano. Le ceneri delle piante marine contengono a preferenza la soda, e quelle delle terrestri la potassa. Perciò l'impiego delle ceneri provenienti dall'una o dall'altra categoria di queste piante, è più appropriato per certe culture che vogliono segnatamente la soda o la potassa; ma in molti casi l'una o l'altra agiscono egualmente sui principii silicei del terreno, e li dispongono a divenir solubili ed a poter essere assorbiti. Epperò in certi casi, non mai in tutti, è indifferente l'adoperare ceneri di piante marine o terrestri.

Trattandosi di spargere delle ceneri sulle praterie, si può a piacimento usare l'una o l'altra sorta di esse; ma alle viti, perchè assorbono moltissima potassa, è necessario applicare ceneri di piante terrestri. Anche le ceneri liscivate, ossia quelle che già hanno servito a somministrare il ranno pel bucato, sono utilissime in agricoltura, e più specialmente servono a dividere i terreni troppo compatti, piuttosto che portare principii fertilizzanti nel terreno. Nondimeno questa cenere, per quanto priva di alcali, ha un'azione molto evidente sui terreni argillosi, e dispone sempre la silice a diventar solubile, ciò che vuol dire, che ad onta della liscivazione, la cenere contiene ancora della potassa. Le ceneri sono utilissime alle praterie in genere, perchè tutte le piante da foraggio abbisognano grandemente di potassa, che può essere sostituita anche dalla soda, colle ceneri di piante marine. Le ceneri sono più specialmente utili per la coltura delle patate, perchè queste assorbono moltissimo alcali; ma la pianta che si giova più delle ceneri non liscivate, pare sia il formentone; e ciò dipende dalla potassa, contenuta nelle ceneri, la quale assorbe con molta forza dall'aria atmosferica l'umidità, e la può cedere alle radici del formentone, che spesse volte sono sitibonde e cercano acqua da ogni parte.

Ma non soltanto la cenere, come abbiám visto, è di grande utilità nell'agricoltura, ma il ranno che ne proviene, le acque che avanzano dai bucati, quelle nelle quali si sciolse il sudiciume della biancheria che si dovea detergere, sono pure utilissime; ed è un danno che le nostre donne di casa non se ne prendano veruna cura, come di cosa inutile, e le gettino via. Vicino agli stabilimenti, in cui si fa in grande il bucato, come ad esempio negli spedali, dove per conseguenza la quantità del ranno è considerevole, dove le acque che hanno servito alla lavatura della biancheria è in gran quantità, l'agricoltore dovrebbe procurarsele, e poi valersene specialmente per ispargerle sopra i campi o sui letamai.

Non possiamo terminar di discorrere delle ceneri senza lamentarne lo spreco che spesse volte se ne fa. Le donne di casa abbiano special cura di raccoglierte, e di non lasciarne disperdere la benchè menoma porzione; facciano pur uso della quantità necessaria al bucato; ma poi l'altra che avanza non la sprechino inutilmente, perchè se anche minima è la quantità che tiensi in serbo, non la si deve

disprezzare; poichè a forza di accumulare piccole cose in fine si giunge ad averne una bella quantità. Le acque poi rimaste dopo fatto il bucato, non si gettino in sito qualunque, ove vadano disperse; ma si utilizzino esse pure, spargendole sui campi, oppure sui letamai.

*Continua.*

**FRAZIONI DECIMALI.**

**2. Sottrazione.**

Si scrivono i due numeri in colonna come nell'addizione, e quindi s'incomincia a sottrarre dai posti più bassi; avvertendo però di porre il punto decimale nel residuo sotto i punti decim. del diminuendo e del diminutore, tosto terminata la sottrazione della frazione decimale.

Sia p. e. da sottrarsi 24.546 da 45.4.

Si scrive prima il diminutore sotto il diminuendo.

45.4  
— 24.546

S'immaginano i posti dei cent. e dei mill. del diminuendo riempiti di zeri, e s'incomincia a sottrarre dal posto più basso, cioè 6 e 4 fanno 10: si scrive il 4 quale resto e l'1 si conta con la prossima cifra del diminutore, 1+4=5; 5 e 5 fanno 10: si scrive il 5 nel resto; e l'uno si conta avanti; 1+5=6; 6 e 8 fanno 14: si scrive l'8 nel resto e l'uno si somma; 1+4=5; 5 e 0 fanno 5: si scrive lo zero nel resto; 2 e 2 fanno 4.

Questa maniera di sottrarre mediante l'addizione è preferibile all'altra usata comunemente; tanto per la sua brevità, quanto per il vantaggio che apporta nella divisione.

**3. Moltiplicazione.**

Nella moltiplicazione coi numeri decimali si distinguono tre casi, cioè:

- a. moltiplicare un numero decimale per 10, 100, 1000 ecc.;
- b. moltiplicare un numero decimale per un numero intero;
- c. moltiplicare un numero decimale per un altro numero decimale.

Si moltiplica un numero decimale per 10, 100, 1000 ecc., trasportando il punto decimale di 1, 2, 3, ecc. posti verso destra, e se il moltiplicando non ha tante cifre decimali quanti sono gli zeri nel moltiplicatore, si aggiungano a destra del moltiplicando tanti zeri quanti sono i posti decimali mancanti.

Esempio:

$$45.645 \times 10 = 456.45$$

$$45.645 \times 100 = 4564.5$$

$$45.645 \times 1000 = 45645$$

$$45.645 \times 10000 = 456450$$

Si moltiplica un numero decimale per un numero intero o per un altro numero decimale facendo la moltiplicazione nello stesso modo che coi numeri interi senza badare al punto decimale, e separando poi nel prodotto ton esso punto tante cifre quanti sono i decimali contenuti in uno, ovvero in ambidue i fattori: e se il prodotto non ha tante cifre quanti sono i decimali dei fattori, si completerà il numero delle cifre con zeri, scrivendoli alla destra del prodotto.

Esempio:

$$46.545 \times 46 \qquad 46.545 \times 46.57$$

$$\begin{array}{r} 279\ 270 \\ 1861\ 80 \\ \hline \end{array}$$

$$2141.070$$

$$\begin{array}{r} 325\ 815 \\ 2327\ 25 \\ 27927\ 0 \\ \hline \end{array}$$

$$186180$$

$$216760\ 065$$

$$0.54 \times 0.12$$

$$\begin{array}{r} 1\ 08 \\ 54 \\ \hline \end{array}$$

$$0.0648$$

Nei calcoli pratici sono per ordinario sufficienti tre decimali; e perciò si tralasciano gli altri quando ve ne sono di più, aumentando di una unità l'ultima cifra decimale ritenuta, se la prossima tralasciata è maggiore di 5. Così p. e. abbreviando il numero decimale 167.5406, si ottiene 167.541.

**Seguito dell' Elenco**

dei membri componenti l'associazione degli Amici dell'Istruzione, colle rispettive offerte.

Riparti:

Soci N. 21.

Importo fior. 51,40

Signori:

Alessandro Lanzi fior. 1:20 — Antonio Benussi f. 3 — Angelo Glezer f. 2 — Pietro Pavan f. 1:20 — Nicolò Prodomo f. 18 — Antonia Sponza f. 1:20 — Maria Pleitner f. 1:20 — Lucia Sbisà f. 1:20 — Francesca Travasi f. 4 — Valerio Quarantotto f. 1:20 — Zaccaria Gandusio f. 1:20 — Francesco Biondi f. 1:20 — Cristoforo Spongia f. 2 — Antonio Basilisco f. 1:20 — Biaggio Costantini f. 1:20 — Antonio Artusi f. 3 — Andrea Benedetti f. 2 — Giovanni Dodić f. 2 — G. A. Costantini f. 1:20 — Don Domenico Can. Quarantotto f. 1:20 — Gregorio Moro f. 1:20 — Pietro Angelini fu Dott. Giacomo f. 1:20 — Domenico Davanzo f. 2 — Francesco Fabretti f. 1:20 — Giovanni Quarantotto fu Luigi f. 1:20 — Angelo Fulin f. 1:20 — Antonio Cecon f. 10 — Cipriano Rocco f. 1:20 — Antonio Zaratini f. 1:20 — Francesco Zaratini f. 1:20 — Nicolò Sbisà fu Giovanni f. 1:20 — Giuseppe Filippini f. 1:20 — Martino Rismondo di Antonio f. 1:20 — Linusio Dante f. 1:20 — Antonio Conna f. 1:20 — Leonardo Broili f. 1:20 — A. Rismondo di Matteo f. 5 — Domenico Tamburini f. 1:20 — Giov. Domenico Segalla f. 1:20 — Antonia ved. Kagnus f. 1:20 — Giovanni Valentincig f. 6 — Giovanni Curto f. 1:20 — Paolo Ghira f. 1:20 — Matteo Devescovi f. 1:20 — Paolo Rocco f. 1:20 — Francesco Sponza fu Gregorio f. 1:20 — Nicolò Nider f. 1:20 — Giacomo Dapas f. 1:20 — Giovanni Lorenzetto f. 1:20 — Domenico Nider di Nicolò f. 1:20 — Stefano Bartoli f. 1:20 — Domenico Privileggio f. 1:20 — Gregorio Devescovi f. 1:20 — Giovanni Sponza di Francesco f. 1:20 — Antonio Dazara f. 1:20 — Antonio Ninestrond f. 1:20 — Roterspük f. 1:20.

Assieme soci N. 78

Assieme fior. 164,40

**Notizio.**

Sta per uscire la Raccolta degli Atti della III Conferenza dei Maestri del distretto scolastico di Parenzo, con una relazione sulle Mostre didattiche delle varie Nazioni all'Esposizione internazionale di Vienna.

Il prezzo è di 50 soldi; chi desiderasse associarvisi, s'insinui alla redazione del giornale.

**Giusto tributo di grazie.** — Grazie ai benevoli che da ogni parte ci incoraggiano plaudenti all'opera da noi iniziata, e specialmente ci fu lusinghiera la lode venutaci dall'egregio Dr. Barsan dimorante a Pola, perchè compatriota, e persona che altamente stimiamo.